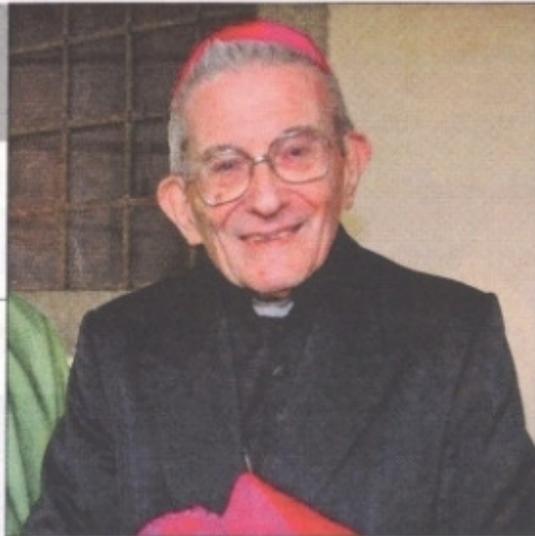


## CARDINALE

Loris Capovilla era nato a Pontelongo. Aveva cento anni



Nicola Benvenuti

ARRE

«Appena sono stato informato della morte di monsignor Loris Capovilla ho suonato la campana come sempre facciamo quando decede un nostro concittadino», dice don Aldo Manfrin, parroco di Pontelongo, il paese natale del segretario di Papa Giovanni XXI. Il scomparso ieri a Bergamo all'età di 100 anni. «Ho già ricevuto telefonate dai parrocchiani ai quali ho comunicato l'autorevole nome del deceduto e ne ho già stampato un profilo che ho messo nella nostra chiesa di Sant'Andrea», aggiunge don Aldo che domenica ricorderà con preghiera particolare il cardinale. «Ringrazieremo il Signore di averci dato questo privilegio, monsignor Capovilla ha sempre ricordato il suo legame con Pontelongo, nel cui zuccherificio lavorava anche il papà Rodolfo». Anche l'amministrazione comunale di Pontelongo farà la sua parte: «Saremo presenti alle esequie con il gonfalone del Comune se vi saranno funerali ufficiali, testimoniando così l'affetto del paese natale», precisa il sindaco Fiorella Canova che pro-

**ARRE** Scomparso il cardinale Loris Capovilla. Fu segretario di Giovanni XXIII

## «Morto lo stesso giorno del papà»

*La pronipote ricorda: «Quasi ogni mattina ci chiamava per un saluto»*

prio lo scorso anno aveva reso omaggio all'illustre paesano con alcuni assessori. Come ricordano i parenti, la sorte ha voluto che monsignor Capovilla morisse nello stesso giorno in cui era spirato il padre Rodolfo, il 26 maggio 1922, poi sepolto nel cimitero di Piove di Sacco, quando Loris aveva solo sette anni. La mamma, Letizia Callegaro,

trovò così un valido sostegno nei parenti del marito che vivevano nella vicina Arre: qui il cugino Alessandro con la moglie Rina si presero cura della madre dell'allora vescovo di Loreto fino alla sua morte avvenuta nel 1984. «Siamo stati domenica scorsa con tutta la famiglia a trovarlo a Bergamo, eravamo preparati, ma forse non pronti per il distac-

co terreno di don Loris, noi ad Arre lo abbiamo sempre chiamato così», racconta Letizia Capovilla, pronipote del cardinale. Il legame del segretario particolare di Papa Giovanni con Arre è sempre stato molto forte, non solo a motivo della presenza della mamma, ma anche perché qui vi aveva soggiornato per lunghi periodi dopo aver termi-

nato l'incarico di Prefetto della Santa Casa di Loreto e prima di prendere stabile dimora a Sotto il Monte, in provincia di Bergamo. «Quasi ogni giorno fino a poco tempo fa chiamava ogni mattina prestissimo mia madre Rina per un saluto è lo stesso faceva anche con noi pronipoti, anche solo per un saluto», conclude Letizia Capovilla.

**DON LORIS  
1915 - 2016**

**CHIESA IN LUTTO**  
Lo storico segretario  
del pontefice si è spento  
in ospedale a Bergamo



**IL RAPPORTO**  
«Io e Giovanni XXIII,  
ho solo raccontato  
le cose com'erano»

**CITTÀ DEL VATICANO** - Storico segretario di Papa Roncalli, custode della sua memoria, pastore e giornalista, Loris Capovilla è morto ieri in ospedale a Bergamo. Aveva compiuto 100 anni a ottobre. Padovano di Pontelongo, nel 1953, divenne segretario del patriarca, che poi lo portò con sé a Roma. Morto Giovanni XXIII, Capovilla rimase altri 4 anni in Vaticano sotto Paolo VI, che lo nominò poi arcivescovo di Chieti e, nel 1971, prelado di Loreto. La porpora è invece giunta con Bergoglio nel 2014 e gli fu portata a Sotto il Monte, dove si era ritirato. E, come ha ricordato il patriarca di Venezia Francesco Moraglia, per un «singolare disegno provvidenziale, il Signore ha chiamato a sé don Loris proprio lo stesso giorno in cui, 94 anni fa, moriva il suo carissimo papà».

DI EDOARDO PITALIS

VENEZIA

Don Loris  
(a destra)  
con l'allora  
patriarca  
Angelo Roncalli  
e altri sacerdoti

"Dio le concede lunga vita perché continui a parlare di Papa Giovanni", gli disse una volta il cardinale di Milano Carlo Maria Martini. E Loris Capovilla si fece più piccolo e si nascose dietro la montagna di libri ammassati sulla grande scrivania. Sapeva che quella era davvero la sua missione e la svolgeva con fede e tenacia: "Qualcuno ironizza, dice che Capovilla è la vedova di Giovanni XXIII... Ma io non ho fatto della mitizzazione su Papa Roncalli, ho raccontato le cose come erano".

Aveva oltre 100 anni, era il più vecchio cardinale d'Italia. Il secolo aveva voluto festeggiarlo a Sotto il Monte con i profughi africani; uno, Issa, era venuto dalla comunità di San Francesco di Facen di Pedavena, alle soglie di Feltre.

Inguaribile ottimista, fiducioso nella sua Italia: "Dopo aver incontrato uomini come Papa Giovanni e Paolo VI, Giorgio La Pira, De Gasperi, Aldo Moro, non siamo allo sbandito. La nostra è una storia di bellezze, di verità. Di giustizia e di amore".

Era "contento di essere vissuto in questo mondo". Ha attraversato con discrezione e curiosità un secolo di vita italiana, è stato per dieci anni fianco a fianco al pontefice che, nel periodo più difficile, ha riportato la Chiesa nella storia. Ha custodito la memoria di una stagione eccezionale e di un pontificato rivoluzionario. Non ha mai dimenticato quel giorno di giugno del 1963, quando Angelo Roncalli morì: "Aveva 81 anni ma io non ho visto morire un vecchio, ma un bambino con gli occhi vivaci e il sorriso sulle labbra". Come scriveva Bernanos, "i santi sono coloro che non sono mai usciti dall'infanzia".

Anche don Capovilla, a modo suo, è sempre rimasto il bambino della Bassa padovana nato a Pontelongo il 14 ottobre 1915, nel Veneto già precipitato nella Grande Guerra. Il padre Rodolfo era funzionario della Società Belgica dello Zuccherificio, Pontelongo era chiamato "il paese dello zucchero". Nel 1922 Rodolfo morì per le percosse dopo uno sciopero, coinvolto per caso ne-

# Addio a Capovilla, 100 anni e una vita per Papa Roncalli

*Originario del Padovano, era il più vecchio cardinale italiano. Fedele custode della memoria del patriarca di Venezia che lo volle con sé anche in Vaticano, si era ritirato a Sotto il Monte*

gli scontri tra operai socialisti e gli squadristi fascisti. Non si è mai saputo chi lo avesse colpito.

Loris così si ritrova orfano a sette anni, con la madre Letizia e la sorella Lia. La famiglia nel 1929 si trasferisce a Mestre, dove il bambino studia, viene mandato in seminario e nel 1940 è ordinato sacerdote dal patriarca Adeodato Piazza. È assegnato alla parrocchia di San Zaccaria, insegna catechismo nelle scuole

**CARDINALE**  
2014, nominato  
da Bergoglio

e fa il cappellano a Porto Marghera. È tempo di un'altra guerra, don Loris Capovilla è richiamato per il servizio militare in aviazione a Parma, dove lo sorprende l'Armistizio dell'8 settembre 1943. Raccontano che si sia adoperato per evitare la deportazione di molti militari in Germania; sessant'anni dopo "La Gazzetta di Parma" titolerà: "Così don Loris sfidò i tedeschi".

Nel 1945, in una Venezia liberata, il patriarca designa il giova-

ne sacerdote come predicatore domenicale per Radio Venezia e quattro anni dopo gli affida anche la direzione del giornale diocesano "La voce di San Marco". Fino al 1953, quando conosce il nuovo patriarca Angelo Giuseppe Roncalli che lo chiama come segretario particolare ed è l'inizio di un sodalizio e di una missione. Roncalli stupisce tutti presentandosi in basilica: "Eccomi, sono lieto di essere tra voi". Nessuna oratoria solenne, ma l'entrata in scena di un Pastore più che di un cardinale. Pochi giorni prima si era fatto fotografare nella tipografia del Gazzettino mentre leggeva la prima pagina: "Stalin è morto".

Gli sta vicino anche nei momenti difficili, come quando Roncalli nel 1954 ha problemi con il Sant'Uffizio per aver tollerato la pubblicazione di un settimanale che sostiene l'autonomia politica dei cattolici e l'apertura ai socialisti. Gli costa un richiamo dal Vaticano anche il messaggio di benvenuto al Psi per il congresso nazionale a Venezia del 1957.

Don Capovilla si dedica al patriarca che cinque anni dopo lo vorrà accanto, quando sarà Papa Giovanni XXIII, il secondo

pontefice venuto da Venezia in mezzo secolo. Più che un collaboratore è il confidente, l'amico, il mediatore col mondo esterno, il custode della memoria. Si conoscevano tanto bene che in punto di morte il vecchio Papa gli disse: "Io ho sopportato i tuoi difetti, tu hai sopportato i miei".

Ribadisce che quella di Roncalli "non fu una rivoluzione ma una continuazione, lo sforzo di aggiornare la Chiesa in tutto e

**LA MORTE**  
Lo stesso giorno  
di suo padre

per tutto".

Giovanni XXIII apre la rivoluzione col Concilio Vaticano II e lo fa con le parole "Tantum aurora est", siamo appena all'aurora. Doveva recitare un ruolo di transizione, invece ha cambiato la Chiesa. Il prelado di provincia, ma anche il diplomatico raffinato, si rivela un pontefice che sa guardare lontano. Roncalli fa del suo pontificato una sorta di rompi-giaccio per il cattolicesimo, si schiera con le forze nuove che si



CON LA MAMMA  
Il piccolo Loris con la mamma: era nato il 14 ottobre 1915 a Pontelongo, nel Padovano

# «Personaggio e testimone di un'epoca straordinaria»

*Cacciari: «La nostra era un'amicizia lontana ma intensa. Avevo la sensazione che mi seguisse come un angelo custode»*

Alda Vanzan

VENEZIA

«Come? Monsignor Capovilla è morto?». Massimo Cacciari, filosofo ed ex sindaco di Venezia, apprende la notizia dal cronista e subito si dice profondamente addolorato. «Era un grande personaggio, un testimone di un'epoca straordinaria della Chiesa e del nostro tempo».

**Che rapporto aveva con monsignor Capovilla?**

«Io avevo per lui un grandissimo affetto, tra l'altro credo anche ricambiato perché sono pieno di suoi bigliettini e messaggi dedicati. Non so bene grazie a quali meriti, ma godevo del suo affetto e della sua stima, quindi il dolore è ancora più grande».

**In quali occasioni le scriveva?**

«Continuamente, quando mi capitavano delle grane

o delle cose liete. Avevo sempre la sensazione di essere seguito da lui, una sorta di angelo custode».

**Quando vi siete conosciuti?**

«Ai tempi difficili della chiesa veneziana, l'epoca di Luciani quando lui svolse indirettamente anche una funzione pacificatrice. Personalmente credo che ci siamo visti una o due

volte, non di più, una volta sono andato a trovarlo a Sotto il Monte, ma niente di particolare. Era una amicizia lontana, ma molto intensa. Lo so che a cent'anni uno si aspetta di poter morire, ma sapere che monsignor Capovilla è mancato, è per me un grande dolore».

**Come lo ricorda?**

«Al di là degli aspetti personali, monsignor Capovilla è da ricordare come una figura di rilievo davvero storico, perché credo che nessuno sia stato più vicino di lui a Papa Giovanni e abbia potuto conoscerlo meglio anche nei suoi aspetti più segreti e intimi. Magari ci saranno dei diari, forse potranno venir fuori dei documenti inediti. È una personalità da seguire con grande cura perché la sua vita è stata veramente testimone di eventi di grandissimo rilievo. E forse anche un esempio di quella misericordia di cui parla Papa Francesco. Credo che più misericordioso di monsignor Capovilla sia difficile trovarne».

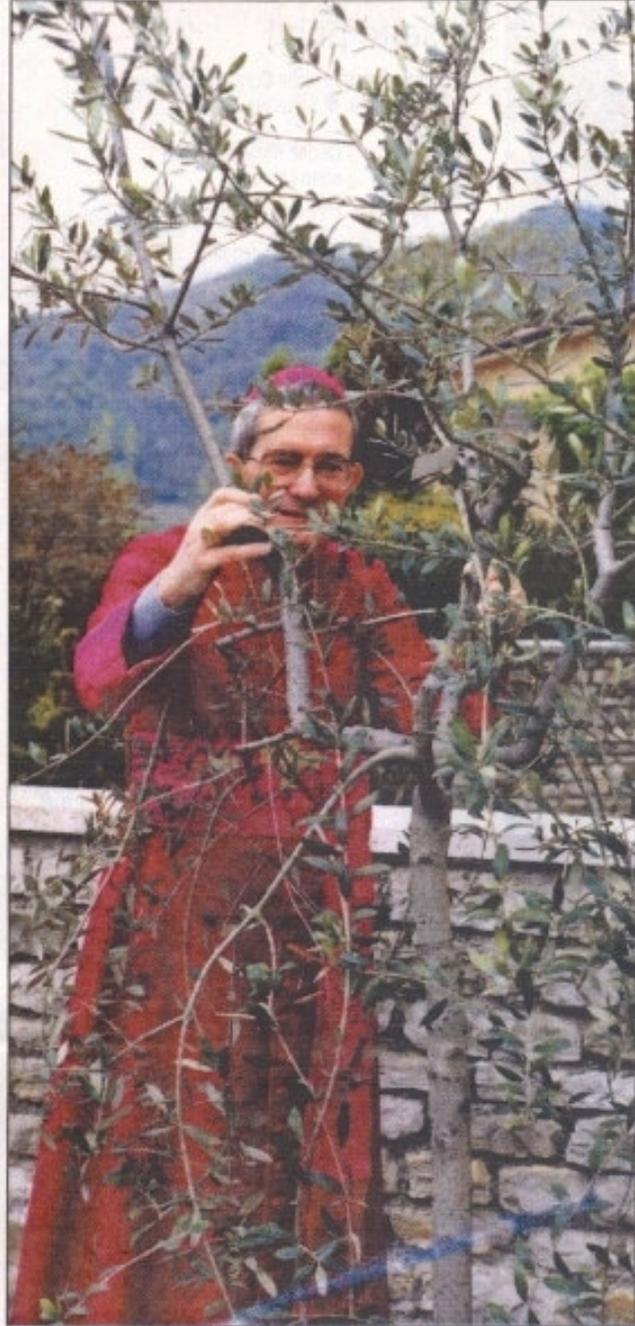
**L'ultima volta che vi siete visti?**

«Quando uscì un mio libro, non ricordo se quello scritto con Enzo Bianchi, "Ama il prossimo tuo" o quello con Piero Coda "Io sono il Signore Dio tuo" quando ho curato qualche anno fa per Il Mulino la serie dei Comandamenti. E poi a portarmi sempre i suoi bigliettini e sue notizie era il mio ex assessore, l'architetto Gianfranco Vecchiato, suo nipote».

**Domani a Campalto, nella terraferma veneziana, lei ricorderà l'ex patriarca Marco Cè. C'è un legame tra i due cardinali?**

«Prima Cè, ora Capovilla. È un grande pezzo di chiesa non soltanto veneziana che se ne è andata. Sarebbe interessante ricostruire la presenza lontana e vicina di Capovilla, i suoi rapporti con Cè. Sì, sarebbe da fare un po' di indagine storica».

© riproduzione riservata



**RI TIRO** Monsignor Capovilla a Sotto il Monte, il paese del suo Papa

uomo sulla Luna.

A questa memoria don Loris ha sacrificato le ambizioni: "Sono solo un vecchio prete. Il mio desiderio non è mai stato quello di fare carriera o ricevere premi". È stato nominato da Paolo VI arcivescovo metropolitano di Chieti, prelati nullius a Loreto, arcivescovo titolare di Mesembria la diocesi bulgara dove era stato negli anni Trenta Roncalli. Incarichi onorifici che Capovilla

## SOLO UN PRETE

**«Mai desiderato fare carriera»**

accetta con obbedienza, fino al 1988 quando si ritira a Sotto il Monte, il paese natale di Papa Giovanni. E qui continua il suo lavoro di segretario in una maniera antica e moderna insieme, conserva e organizza carte. Costruisce l'immagine di Roncalli, la contrappone a certa pubblicità, la difende dalla superficialità, dalla retorica e dall'oleografia con le quali si tende a tramandare, specie in Italia, la figura di quell'innovatore. Si è battuto per-

ché non lo chiamassero "il Papa Buono, è una deformazione, un modo di mortificare il suo pontificato".

Della grande lezione roncalliana ha tratto il meglio, non soltanto il messaggio di una Chiesa povera per i poveri, ma soprattutto la capacità di essere un centenario che guardava avanti. Per questo ha messo insieme nel suo catechismo ideale Papa Giovanni e Papa Francesco; per questo, quando a 98 anni è stato nominato cardinale, ha subito detto: "Ma io resto sempre don Loris".

È rimasto davvero don Loris, lo stesso che ripeteva: "Vivo i miei giorni del tramonto assistendo al rinnovarsi dell'aurora della Chiesa". Per lui si era sempre all'aurora; c'era un futuro davanti, una speranza, anche a cent'anni o, forse, proprio a cent'anni. Aveva completato la missione, il suo Papa ormai era diventato a tutti gli effetti il santo. "Sono arrivato sin qua, non ho avventure strepitose da raccontare". Solo quella di un povero cristiano. Capace di ascoltare e di capire i difetti di chi sopportava i suoi.

## AUSPICIO



*Spero emergano diari e scritti. È una figura da studiare*

## IL RICORDO

# *Loris Capovilla, il «messaggero» del Papa buono*

di **Bruno Forte**

**L**o scorso 26 maggio ha concluso la sua esistenza terrena il Cardinale Loris Francesco Capovilla, che fu segretario particolare di Giovanni XXIII, testimone diretto dei primi passi del Concilio Vaticano II, custode fedele delle memorie del "Papa buono" e dello spirito profetico dell'assise conciliare. *Continua* ▶ pagina 10

**È** grazie a Lui che il messaggio di Papa Roncalli ha potuto essere conosciuto nei suoi risvolti più intimi e nelle sue aperture più profonde, per essere colto in tutta la sua freschezza, vivo dell'attualità sempre viva del Vangelo. Chi ha avuto il dono di conoscere da vicino Capovilla ha potuto facilmente riconoscere in lui gli stessi tratti che furono caratteristici di Papa Giovanni: una bontà serena, gioiosa, irradiante, e un'intelligenza vivace, cordiale, accogliente per tutti, in ascolto rispettoso anche di quanti potessero apparire "avversari" della Chiesa.

La Sua amabilità non era che l'espressione del Suo continuo sentirsi custodito da Dio: sapendosi profondamente amato dal Signore, sapeva voler bene agli altri, a ogni altro per quanto diverso o lontano sembrasse, per sovrabbondanza del cuore. Questo

movimento sorgivo di affetto, libero, gioioso, d'una generosità irradiante, era il tratto di don Loris che più s'imprimeva in chi aveva il dono di incontrarlo. L'umile stare alla presenza di Dio, nutrito di preghiera, si coniugava in lui a un'intelligenza penetrante e a una libertà grandissima, a uno sguardo sempre curioso e scevro da condizionamenti, a una fede rocciosa, capace di vincere ogni calcolo di corta misura.

È stata questa umiltà credente a donargli la capacità di vedere lontano, per suggerire stimoli al cammino dei tanti che gli hanno voluto bene e all'intera comunità

### UMILTÀ E GENEROSITÀ

**La sua amabilità non era che l'espressione del Suo sentirsi custodito da Dio: sapendosi amato dal Signore, sapeva voler bene agli altri**

ecclesiale. Così, ad esempio, le lettere pastorali inviate da lui alla Chiesa di Chieti-Vasto, di cui fu Arcivescovo dal 1967 al 1971, sono testimonianza eloquente di uno sguardo lungimirante, aperto a Dio e al Suo Regno che viene.

Nei dodici anni già trascorsi del mio servizio episcopale nella sede che era stata di Capovilla egli è stato - come amavo ripetergli - il mio "Mosé sul monte", che con le mani alzate della preghiera fedele ha accompagnato il mio ministero di Pastore del popolo che era stato anche il Suo e che gli era rimasto nel cuore. Tanti stimoli mi sono venuti dalla sua intelligenza, umile e abbandonata a Dio, per discernere i segni dei tempi nella storia degli uomini e corrispondere ad essi sul suo esempio con passo deciso e cuore gioioso.

Come Giovanni XXIII, il Papa che - secondo quanto raccontava don Loris -, interessato solo ad obbedire a Dio, non aveva avuto paura di far brutta figura con la storia e aveva avviato con coraggiosa

fiducia la primavera del Concilio Vaticano II, così Capovilla - discepolo di un tale Maestro - sapeva essere audace nel coniugare la fedeltà alla storia e la fedeltà all'Eterno.

Una sua lettera fra altre ne è testimonianza eloquente: era l'ottobre del 2012 e si faceva memoria del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto dal "Papa buono". Capovilla, emozionatissimo da quella scadenza, mi scriveva in quei giorni: «Caro Fratello Arcivescovo Bruno, prima del sorgere del sole sono in preghiera. Parlo a Gesù, alla Madre sua, ai Beati comprensori. Tengo fissi i miei occhi sul capitolo VII della Lumen gentium [il capitolo sull'indole escatologica del popolo di Dio della Costituzione conciliare sulla Chiesa]. Canto l'antifona Regina caeli laetare alleluia... Offro tutta la giornata, con più intenso fervore, alla terra di San Giustino [patrono di Chieti e della diocesi teatina]. Stringo al cuore i nonni, i

genitori, i figli e nipoti di quanti un giorno mi furono affidati dalla Provvidenza. Abbraccio Lei, venerato Fratello, e uno ad uno i miei confratelli presbiteri. Ripeto con tenerezza: amo e trepido. Piango e spero. La situazione del nostro Paese è quella che è. Rivelarne le motivazioni di angoscia o di sofferenza non è da persona saggia. Dal fondo dei secoli, l'inclito San Giustino mi esorta a riveditare il brano di una lettera di un grande amico. Chi lo legge balza in piedi. Chi lo assimila apprende l'arte "di pensare in grande, di guardare alto e lontano" (Giovanni XXIII) e si incammina coraggioso verso il domani: "... Non si deve parlare di futuro nero... drammatico forse, doloroso anche. Noi cristiani abbiamo solo il diritto di creare la gioia... In tempo di miseria, non possiamo cancellare le nostre miserie. L'opera che dobbiamo compiere è far passare nella nostra vita, nei nostri occhi, questa trasfigurazione sorprendente che ci farà entrare, se lo si vuole e mano a mano che la felicità si allontanerà da noi, nella gioia intramontabile propria dell'infanzia" (Emmanuel Mounier, Lettere alla giovane moglie Paulette, 23. IX. 1939)».

La lettera si concludeva con l'appello che era diventato una sorta di ritornello